

Cuneo fiscale, integrazione in vista per i salari più bassi

Marco Mobili Giovanni Parente

Governo pronto a correggere il baco del taglio al cuneo fiscale, che con l'ultima legge di Bilancio è stato trasformato da una riduzione tutta contributiva a una misura solo tributaria. La conferma arriva dalla risposta del ministero dell'Economia, letta dalla sottosegretaria Lucia Albano, in commissione Finanze alla Camera ai due question time presentati dalle opposizioni (Emiliano Fenu per il M5S e Francesco Emilio Borrelli di Avs). I parlamentari hanno chiesto delucidazioni al Governo sul caso sollevato dalla Cgil, che aveva denunciato una penalizzazione per le retribuzioni lorde tra 8.500 e 9mila euro. Penalizzazione che, secondo le stime del sindacato, si traduceva in una cancellazione del trattamento integrativo fino a 1.200 euro annuali rispetto al 2024.

Come viene ricostruito nella risposta, ciò sarebbe dovuto alla circostanza che lo scorso anno i contribuenti in questa fascia di retribuzione «avevano ricevuto incidentalmente un vantaggio a causa del meccanismo di riduzione dell'aliquota contributiva che aveva conseguentemente portato ad aumentare i redditi imponibili Irpef». Di fatto, «cominciando a pagare imposte, questi contribuenti avevano ricevuto anche il trattamento integrativo di 1.200 euro che in mancanza della decontribuzione non sarebbe spettato».

Il Governo, quindi, ammette il problema, come sottolineano anche i deputati di opposizione che hanno presentato le interrogazioni. Allo stesso tempo, però, prima di intervenire annuncia di dover mettere bene a fuoco gli effetti del correttivo. Del resto, come affermato da Albano, si tratta di «un numero assai limitato di soggetti e di una platea che normalmente cambia di composizione ogni anno per motivi legati a dinamiche reddituali e del mercato del lavoro (nuovi ingressi, aumento delle retribuzioni, maggiori o minori straordinari, maggiori o minori ore lavorate)». In sostanza, secondo la linea dell'Economia, i soggetti che rientrano in tale fascia non sono inquadrabili in una specifica categoria di contribuenti.

In ogni caso, ha sottolineato Albano, «l'eventuale estensione del trattamento integrativo ai soggetti con una retribuzione lorda tra 8.500 e 9.000 euro sarà comunque oggetto di un'attenta valutazione che dovrà tenere conto anche della possibilità che di questa estensione beneficerebbero non solo i contribuenti che rientravano in quella fascia di retribuzione nel 2024, ma anche quelli che si troveranno nella fascia nei prossimi anni». L'estensione del trattamento integrativo sarà, comunque, «esaminata nell'ambito di un processo mirato a un maggior

sostegno per i lavoratori a più basso reddito piuttosto che per compensare gli effetti di misure temporanee».

© RIPRODUZIONE RISERVATA